

La teologia di Antonio Rosmini sotto attacco

Consensi e dissensi
su una grande
sintesi filosofico-teologica

a cura di
Luciano Malusa

Prefazione di
Davide Bernini

FILOSOFIA ITALIANA

FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



Collana di Filosofia Italiana

diretta da

Piero Di Giovanni e Caterina Genna

redazione

Maria Antonia Rancadore

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

La teologia di Antonio Rosmini sotto attacco

Consensi e dissensi
su una grande
sintesi filosofico-teologica

a cura di
Luciano Malusa

Prefazione di
Davide Bernini

F **FILOSOFIA ITALIANA** **I**
FrancoAngeli

Volume pubblicato con il contributo attribuito al progetto di ricerca finanziato dalla Conferenza Episcopale Italiana (CEI) e realizzato da docenti della Facoltà teologica dell'Italia settentrionale, sezione parallela di Genova, e da docenti del Dipartimento di Antichità, Filosofia e Storia (DAFIST) dell'Università degli Studi di Genova.

1a edizione. Copyright © 2021 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Abbreviazioni	pag.	7
Prefazione , di <i> Davide Bernini</i>	»	9
Introduzione. Quale fu il significato dell’“esame delle opere” di Antonio Rosmini? , di <i> Luciano Malusa</i>	»	15
 I. L’andamento dell’esame attraverso il carteggio di Rosmini con il suo procuratore Pier Luigi Bertetti		
1. Fasi fondamentali dell’azione del procuratore Bertetti in Roma, di <i> Luciano Malusa</i>	»	35
2. «Sempre in mezzo ai demagoghi». Il movente politico delle critiche contro Rosmini nel carteggio Rosmini-Bertetti, di <i> Ludovico Maria Gadaleta</i>	»	119
3. La mancata pubblicizzazione del decreto <i> Dimittantur</i> , ossia le contraddizioni della Congregazione dell’Indice, di <i> Selene Zignego</i>	»	136
 II. La varietà e complementarità dei “voti” espressi dai consultori		
1. I “voti” di Antonio Maria Fania da Rignano offrono un esame complessivo della filosofia di Rosmini come autentica filosofia cristiana, di <i> Luciano Malusa</i>	»	151

2. I “voti” di Angelo Fazzini esprimono totale mancanza di comprensione del pensiero rosminiano, di <i>Paolo De Lucia</i>	pag. 177
3. I “voti” di Tizzani demoliscono con ampiezza di riferimenti e di argomentazioni l’impianto accusatorio del gesuita Ballerini, di <i>Luigi Nuovo</i>	» 185
4. I “voti” di Asinari di San Marzano sostengono che le principali accuse di Ballerini sono infondate, di <i>Andrea Villafiorita</i>	» 194
5. I “voti” di Gigli accordano la visione rosminiana con un tomismo criticamente costruito, di <i>Davide Marino</i>	» 211
6. I “voti” di Gavino Secchi-Murro demoliscono le accuse di Fazzini, di <i>Thomas Lapenne</i>	» 244
7. I “voti” di Giuseppe Cajazza e di Angelo Trullet completano il contributo all’esame degli scritti rosminiani, di <i>Stefania Zanardi</i>	» 270

III. Conclusioni giuridiche e teologiche

1. L’aspetto giuridico dell’esame delle opere, di <i>Letterio Mauro</i>	» 287
2. Due righe “estreme” di valutazione del significato per i nostri giorni degli attacchi alla sintesi filosofico-teologica di Rosmini, di <i>Luciano Malusa</i>	» 300
Bibliografia , di <i>Stefania Zanardi</i>	» 303
Indice dei nomi	» 315

*Abbreviazioni**

CC = «La Civiltà Cattolica», 1850-

s.d. = libro senza indicazione di data di edizione.

s.e. = libro senza indicazione di editore (non sempre è fatto obbligo di indicarlo nelle bibliografie).

sg. sgg. = seguente, seguenti.

s.l. = libro senza indicazione di luogo di edizione.

RR = «Rivista rosminiana», 1906-

* Le abbreviazioni dei titoli delle opere citate in nota si trovano nella *Bibliografia*.

Prefazione

di *Davide Bernini**

Non è frequente in questi nostri anni che si configuri una ricerca dedicata ad un tema di teologia morale tanto delicato quanto quello del peccato originale nei rapporti con la divina grazia, attraverso le dimensioni della libertà umana. Non è neppure frequente che questo tema venga affrontato nel corso di una ricerca storica riguardante le discussioni e le polemiche collegate alla filosofia ed alla teologia di un grande pensatore italiano dell'Ottocento, Antonio Rosmini-Serbati (che vengono denominate come "questione rosminiana"). Un gruppo di studiosi genovesi ha ritenuto di dover approfondire le ragioni di un dibattito accanito svoltosi per diversi anni nell'Ottocento, convinti che l'eco di esso dovesse essere raccolta anche nei nostri giorni, in quanto importante per la comprensione della dimensione dell'umana libertà a fronte dell'inclinazione al peccato apportata dal peccato originale da cui l'umanità è affetta. Nella fede e nella morale dei cristiani di oggi risulta sovente drammatico e misterioso l'ambito dell'esercizio della libertà a fronte della lacerazione che il male apporta facendo della vita dell'uomo una lotta. Risulta pure misterioso il ruolo della divina grazia che attraverso i Sacramenti permette all'uomo di vincere il male e sperare nella sua salvezza da qualcosa che, con le pure forze della natura decaduta, non è dominabile. Gli studiosi si sono accordati nell'affrontare una ricerca sul peccato originale, la grazia divina e la libertà nella misura in cui questi temi, svolti dal sistema filosofico-teologico di Rosmini, risultarono essere punto di un confronto accanito tra visioni diverse nell'ambito cattolico. L'attacco che si svolse contro la teologia rosminiana negli anni Quaranta dell'Ottocento, e che proseguì per diversi anni, anche dopo la morte del pensatore, fu rivelativo di un'avversione dura e spesso ingrata

* Direttore della Sezione parallela di Genova della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale.

alle interpretazioni rosminiane del tema della grazia, che intendevano porre in tensione, con equilibrio, la debolezza dell'umana natura e le capacità della volontà a realizzare quanto la divina assistenza permetteva attraverso i suoi segni. Le tendenze teologiche operanti ai primi dell'Ottocento, che spesso si erano lasciate andare ad una visione eccessivamente ottimistica e razionale della umana natura, avversarono gli scritti rosminiani su libertà e grazia, accusando il pensatore di essersi avvicinato troppo al Giansenismo e addirittura di aver confuso le relazioni tra l'umana natura e il divino provocando pericolose tendenze al panteismo.

Il nostro pensatore fu fatto oggetto di critiche e vere e proprie persecuzioni intellettuali nel corso dell'Ottocento appunto nel nome di una lotta al suo presunto giansenismo ed ai sempre presunti compromessi striscianti con il panteismo. La "questione rosminiana" infiammò la cultura cattolica e produsse contrasti violenti tra i seguaci ed estimatori di Rosmini e coloro i quali intendevano impedire che il riformismo moderato dell'etica sua divenisse ispirazione anche ad una visione antropologica e politica aperta al rispetto della persona, fuori da compromessi autoritari e dal prevalere del dispotismo.

La ragione della scelta della sua figura di pensatore è stata evidente: contro lui si sono concentrate nella metà del secolo XIX accuse ed avversioni decisamente gravi che hanno portato ad una serie di processi entro l'ambito della Chiesa cattolica, i quali hanno avuto eco profonda sulla coscienza dei cristiani nella propria fede e nell'ubbidienza nei confronti delle indicazioni che provenivano dai Dicasteri Romani. Delle accuse rivolte a Rosmini entro un certo periodo della storia della Chiesa dell'Ottocento si sono voluti rendere conto gli studiosi genovesi, consci che nei giorni nostri queste accuse (e le difese conseguenti) sono scarsamente conosciute, e soprattutto non sono valutate nel modo esatto. In tal modo la ricerca si è concentrata sull'attacco rivolto a Rosmini attraverso le accuse di Panteismo e Giansenismo, e, di conseguenza, di Liberalismo. Quest'ultima accusa, estranea alla teologia, fu tuttavia l'elemento chiave per capire l'avversione ad un Rosmini, le cui ispirazioni politiche erano percepite come contrarie all'alleanza tra il dispotismo dei governi assoluti ed una parte della Chiesa proclive al compromesso con i ceti aristocratici dominanti quale unica via per l'impegno cristiano.

Nell'intento di chiarire episodi significativi della storia cristiana, e di comprendere attraverso questo chiarimento il modo che venne adoperato nell'interpretare il dibattito sulla libertà umana e sulla grazia divina, alcuni studiosi che fanno capo alla sezione genovese della Facoltà teologica dell'Italia settentrionale si sono rapportati a studiosi loro amici e colleghi dell'Università degli Studi di Genova. Raffrontando le loro conoscenze

delle polemiche ottocentesche e la loro consapevolezza dell'importanza di tematiche quali appunto quelle dell'umana libertà gli studiosi hanno deciso di compiere un comune percorso di studio e poi di analisi dei testi rosminiani e degli scritti accusatori nei confronti del pensiero di Rosmini. Chi ha scritto queste righe ha operato con pazienza affinché gli studiosi si incontrassero, si capissero e si ritrovassero in alcune linee di metodo comuni. Eventi precisi della storia della Chiesa sono stati ricostruiti, togliendoli dall'oblio e da ricostruzioni incerte e spesso anche approssimative e sbagliate, al fine di meglio comprendere cosa effettivamente venne contestato al filosofo di Rovereto. Si tenga presente che egli fu il fondatore di un piccolo Istituto religioso che papa Gregorio XVI approvò nel 1839, e che prese il nome di "Istituto della Carità", le cui vicende furono sempre condizionate anche dalle accuse di natura teologica. Anche questo intreccio di realizzazioni religiose, di impegno educativo e spirituale, e di dottrine poste in discussione fu fatto oggetto dell'attenzione del gruppo di ricerca. Le linee di impegno di esso sono state approvate dall'apposita commissione della Conferenza Episcopale Italiana, la quale ha concesso un co-finanziamento agli studiosi in questione ed affidato il coordinamento del contributo assegnato a chi scrive queste righe di presentazione.

Si organizzò così un lavoro solidale tra Facoltà del Righi e Dipartimento filosofico dell'Università, sito in via Balbi. Questo lavoro consistette in un primo momento nella ricerca dei documenti dell'esame delle opere di Antonio Rosmini-Serbati, compiuto sotto il Pontificato di Pio IX e conclusosi con un giudizio di riconoscimento dell'assoluta mancanza di elementi per censurare queste opere. Consistette poi nell'esame dei documenti stessi, molto ampi, che furono prodotti in quello che diversi studiosi hanno chiamato "processo", durato più di tre anni, tra il 1851 ed il 1854, al fine poi di una ordinata pubblicazione di essi, fino ai nostri giorni noti in modo incompleto o addirittura del tutto ignoti. La vastità del materiale costrinse gli studiosi a limitare la loro ricerca allo studio degli atti processuali ed alla loro presentazione e discussione, facendo riferimento appunto alle tematiche di teologia morale che da essi scaturivano. In realtà questo processo, conclusosi positivamente per la causa rosminiana, non fu l'unico cui fu sottoposta la produzione del filosofo. Tre complessivamente furono i processi, e di due di essi proprio i ricercatori dell'Università di Genova hanno pubblicato gli atti completi. Quello che si chiamò prevalentemente "esame delle opere" fu per la cronaca il secondo processo e fu l'unico ad avere avuto un esito favorevole a Rosmini. Di questo evento non si è ancora potuto avere la pubblicazione completa degli atti, e i tentativi del gruppo genovese sono il segnale di un inizio di tale rendicontazione.

Dopo un approfondimento dei “voti” espressi dalla Congregazione dell’Indice dei Libri proibiti gli studiosi genovesi ritennero di aver percorso un buon tratto di cammino e di poter esporre per il pubblico dei fedeli cristiani e degli stessi studiosi della storia della Chiesa contemporanea le problematiche trattate ed i risultati delle discussioni. Si riservarono però un tempo successivo per pubblicare gli atti del processo. Ecco quindi quanto dopo quattro anni di lavoro viene ora offerto al lettore esigente: una trattazione il più possibile esatta e coinvolgente del dibattito, a partire dalle accuse rivolte a Rosmini, passando attraverso le difese proposte dal filosofo e dai suoi seguaci ed estimatori, per arrivare alle conclusioni che l’Indice ritenne di formulare, di fatto “assolvendo” dalle accuse le opere rosminiane. Questo insieme di studi dei ricercatori di Genova permette di avere un’idea chiara delle accuse e delle motivazioni di esse nell’ambito della teologia e dalla filosofia cattolica della metà dell’Ottocento; permette di intendere in quale contesto della storia cristiana si inserisce l’esame degli scritti, e permette di intendere anche la posizione di Rosmini di fronte alle accuse e di fronte ai grandi temi che furono affrontati nelle discussioni.

Affido ora la lettura di questi studi a quanti possono intendere le problematiche in questione, non senza aver prima presentato gli autori di essi. In questo volume si sono impegnati studiosi di diverse provenienze e competenze, che hanno affrontato tutti i vari temi in questione con impegno e partecipazione (come si vedrà nell’*Introduzione* di Malusa). Buona premessa questa per la seconda fase della ricerca, ancora ovviamente in preparazione remota, che consisterà nel pubblicare gli atti del processo postillandoli e rendendoli fruibili nella loro immediatezza e complessità.

Cito nell’ordine, la competenza, l’entusiasmo e la capacità di approfondimento dei membri della Facoltà teologica. Cito lo storico della Chiesa, il padre Luigi Nuovo; il teologo fondamentale, don Andrea Villafiorita; il filosofo, don Thomas Lapenne. Poi vengono la competenza, la lunga esperienza e la abilità storiografica dei professori dell’Università di Genova: Luciano Malusa il curatore e promotore della ricerca; Letterio Mauro, con l’approfondimento degli aspetti giuridici dell’esame delle opere; Paolo De Lucia, con lo studio dei vari passaggi del lavoro dei consultori; Stefania Zanardi, alla cui competenza ed al cui intenso lavoro dobbiamo una monografia sull’esame delle opere, che ha aperto la strada (2018) agli approfondimenti di tutto il gruppo degli studiosi; Selene Zignego, giovane studiosa che ha svolto ricerche accurate sotto la guida di Malusa e Zanardi. Le ricerche svolte prevalentemente dai professori dell’Università sugli atti inediti del processo presso l’Archivio della Congregazione dell’Indice, in Roma (ACDF), e sulla corrispondenza rosminiana presso l’Archivio storico dell’Istituto della Carità in Stresa (ASIC), hanno dilatato l’ambito dello studio

del materiale, rendendo possibili anche due collaborazioni “esterne”, quella del docente di Storia della Chiesa, don Davide Marino, dell’Istituto S. Pio X di Catanzaro, e quella di don Ludovico Gadaleta, dell’Istituto della Carità, archivista dell’ASIC e bibliotecario presso il Centro Internazionale di Studi Rosminiani di Stresa.

Il gruppo degli studiosi che presenta il proprio lavoro in questo volume appare quindi bene amalgamato. Il “prodotto” è accurato e vario. Speriamo che sia “digeribile” e soprattutto che produca interesse e risultati utili a sollevare interesse sulle problematiche e, magari, ulteriori discussioni.

Introduzione. Quale fu il significato dell'“esame delle opere” di Antonio Rosmini?

di Luciano Malusa

1. Si capisce il senso dell'esame delle opere dalla conclusione cui esso arrivò: assoluzione non divulgata

Un volume miscelaneo dedicato a vari aspetti dell'esame delle opere di Antonio Rosmini, svoltosi tra il 1851 ed il 1854, può sembrare un contributo storico inusitato, visto che queste procedure, le quali si verificarono in un periodo agitato della storia della Chiesa, sfuggono oggi ad una valutazione che ne riporti con chiarezza il significato¹. Cosa fu in realtà questo “processo” davanti alla Congregazione dell'Indice, voluto da papa Pio IX a seguito di accuse formulate contro il pensiero di Rosmini nel suo complesso da un autore anonimo, che tutti però conoscevano benissimo per il gesuita Antonio Ballerini, docente al Collegio Romano?

Una risposta ad una simile domanda si può trovare dalla fine del grande “processo”, cioè dalla sentenza con cui si concluse l'esame davanti alla Congregazione romana che si occupava dei libri. Infatti il decreto emanato dalla Congregazione con data 15 luglio 1854², affermava che le opere di Rosmini non contenevano nulla «degnò di censura» (*nihil censura dignum*) e quindi potevano essere «dimesse» (*dimittantur opera*), cioè restituite alla lettura ed alla valutazione dei lettori. Proprio rispondendo alla domanda su cosa significa questo decreto si può affermare qualcosa di sensato sul significato dell'esame delle opere. Una serie di operazioni complesse ri-

* Università di Genova.

1. Si precisa che su questo esame delle opere lo studio più esauriente è quello di Zanardi *La filosofia di Antonio Rosmini*, che è stato appunto preparato nell'ambito delle ricerche del gruppo di studiosi di Genova. I contributi qui presentati si riferiscono prevalentemente a quel lavoro complessivo. Fin d'ora si precisa che verranno citati i titoli degli scritti dei consultori e degli studi su di essi traendo dalle abbreviazioni della *Bibliografia*.

2. Cfr. Zanardi *La filosofia di Antonio Rosmini*, pp. 342-343.

guardò il giudizio formulato da autori (presunti gesuiti) a partire dal 1841 fino al 1850, sugli scritti del Roveretano, accusati di contenere dottrine erronee, e quindi di disorientare i cristiani e traviare la loro fede³. Il ricorso alla Congregazione dell'Indice fu nel momento in cui vennero divulgati gli scritti, anonimi ma attribuibili al gesuita Antonio Ballerini. Però l'insieme delle accuse alle dottrine etico-teologiche di Rosmini riguardò tutti gli scritti sempre di marca gesuitica che comparvero dal 1841 in poi. Dobbiamo tener presente questa circostanza, in quanto le accuse di eterodossia riguardanti gli scritti rosminiani non erano soltanto contenute negli scritti balleriniani anonimi, ma provenivano da altri scritti su cui si era dibattuto tra il 1841 ed il 1843. L'esame delle opere rosminiane, iniziato nel 1851 avrebbe dovuto verificare la fondatezza o meno delle accuse balleriniane, ma di fatto andava a riferirsi alle altre precedenti analoghe accuse. Quindi un lavoro molto impegnativo, che si concluse con un'assoluzione piena delle opere rosminiane, senza però che questa decisione di una delle più autorevoli Congregazioni della Chiesa divenisse un punto fermo per la cultura cattolica.

La sentenza che dimetteva gli scritti del pensatore di Rovereto non fu divulgata dalla Congregazione per volere di papa Pio IX, al quale dispiaceva arrecare una specie di ferita nell'ambito della compattezza dottrinale della Compagnia di Gesù, rendendo noto a tutti i cristiani che le accuse contro le opere di Rosmini, scaturite proprio da scrittori gesuiti, erano infondate e che nulla di quanto era stato scritto in diversi anni era accettabile. Il papa non poteva però occultare la sentenza che proveniva tanto dalle indicazioni della congregazione dei consultori dell'Indice del 26 aprile 1854, quanto dalle decisioni prese nel corso della congregazione dei cardinali il 3 luglio 1854, svoltesi alla sua presenza, le quali asserivano che negli scritti rosminiani non esisteva *nihil censura dignum*. Si limitò quindi a comunicarla a Rosmini, Preposito dell'Istituto della Carità (tramite il "procuratore romano" Bertetti), ed al Preposito generale della Compagnia di Gesù, il padre Petrus Beckx. Una comunicazione rivolta agli alti vertici, quasi si trattasse di una segnalazione di comportamenti da conservare e non di una sentenza solenne di assoluzione degli scritti rosminiani sotto il profilo dottrinale.

Se guardiamo a questa procedura ed all'esito di silenzio riservato, siamo indotti ad affermare che il significato di tutto l'esame delle opere fu di carattere politico più che dottrinale. In altre parole si riconobbe che Rosmi-

3. Un resoconto dei diversi interventi polemici contro le dottrine teologico-morali di Rosmini avvenuti tra il 1841 ed il 1843, e delle risposte rosminiane si trova in *ivi*, pp. 63-89.

ni non aveva scritto alcunché di eterodosso, che le sue dottrine erano accettabili per le sorti della cultura cristiana, ma si subordinò il riconoscimento di questa innocenza alla prudenza di non dispiacere a chi aveva criticato alcune posizioni del filosofo di Rovereto, considerandole lesive dell'ortodossia cattolica. Con questo si lasciava quasi intendere che la guerra mossa a Rosmini non era stata di natura dottrinale, ma politica, e che quindi non era prudente proprio sotto il profilo della politica culturale della Chiesa, pronunciare una netta affermazione di ortodossia per il filosofo. Il risultato fu che si pronunciarono accuse a mezza voce, non tanto di eterodossia, quanto di incapacità di essere chiari sotto il profilo specialmente delle dottrine morali e dell'ecclesiologia. Accuse che volevano togliere valore alle dottrine rosminiane di carattere etico-politico, vicine al cattolicesimo liberale.

La Compagnia di Gesù temeva Rosmini come capo di una corrente della Chiesa che intendeva adottare una moderata ma sicura posizione sotto il profilo etico-politico, di fiducia nella libertà politica e di possibilità di lasciare la Chiesa, entro gli Stati europei, in un rapporto di libertà con la pluralità dei partiti politici e delle scelte civili. Insieme alla maggioranza dei Gesuiti un timore analogo pervadeva diversi componenti dell'episcopato cattolico in Italia e non solo. La conclusione era che le dottrine rosminiane erano guardate con sospetto in quanto si temeva che l'adesione ad esse portasse i cristiani all'adozione di comportamenti anche etico-politici lontani dalla fedeltà all'unione del "trono" con l'"altare". Di qui l'incitamento agli studiosi perché attaccassero le dottrine rosminiane trovando in esse elementi di eterodossia o novità poco consone alla dottrina ecclesiastica ed addirittura al dogma. Le opere anonime di marca gesuitica, e specialmente quelle di Ballerini, servivano quindi a lanciare l'allarme sulla presunta propensione di Rosmini, con i suoi scritti complessi e complicati, a confondere i fondamenti della fede cristiana.

L'analisi cui fu sottoposta la produzione rosminiana davanti all'Indice doveva, nelle intenzioni di papa Pio IX, togliere ogni dubbio nei fedeli, ed in particolare nelle Gerarchie, sull'osservanza da parte del pensatore di Rovereto, nonché fondatore dell'Istituto della Carità, delle norme di ortodossia dottrinale. Le accuse contenute nelle *Postille* e quelle formulate nelle *Lettere* erano di natura teologica. Lo erano state pure le accuse formulate dall'*Eusebio cristiano*. Dobbiamo chiarire che si erano prese affermazioni di carattere teologico di Rosmini e si erano elaborate accuse di vario genere, però limitate al terreno della teologia morale. Questa natura teologica dell'attacco a Rosmini deve essere tenuta presente, in quanto poi si verificò che da queste riserve contro le sue dottrine teologiche si passò alle accuse più generali, che stavolta furono di natura filosofica e poi addirittura di na-

tura politica. Pio IX aveva richiesto che i consultori dell'Indice si pronunciasse sulle accuse teologico-morali dalle quali erano scaturite polemiche varie fin dal 1841. Il volere del Pontefice era stato ascoltato, ma gli otto studiosi si erano dispersi in molte direzioni. Solo alcuni di essi, come vedremo, si erano occupati delle accuse di natura teologica. La maggioranza dei consultori aveva letto le principali opere di Rosmini e tenuto presenti le accuse, concludendo poi che il suo sistema filosofico, che aveva anche applicazioni di natura teologica, era nel suo complesso lontano dal costituire un pericolo per la fede dei cristiani.

La maggioranza di chi esaminò gli scritti di Rosmini rispose ai quesiti del papa con un'asserzione piena dell'ortodossia delle dottrine insieme filosofiche e teologiche contenute in essi. Il papa si ritenne pago di questa asserzione quasi unanime (sette consultori su otto affermarono l'assoluta ortodossia) e ritenne che le opere che avevano in modo veemente e a volte inconsiderato accusato Rosmini delle peggiori eresie fossero state sconfessate e che non occorresse da parte della stessa Congregazione dell'Indice alcuna sentenza di condanna di esse. Per la verità il papa fece attraverso il suo collaboratore fedele, cardinale Recanati, il tentativo di indurre Rosmini a precisare i punti controversi della sua dottrina teologico-morale, sperando che, con la pubblicazione di una "retractatio" precisa di punti dottrinali che avrebbero potuto confondere i cristiani, la figura di Rosmini sarebbe apparsa come quella di un teologo e filosofo in totale sintonia con la Chiesa. Questo avrebbe permesso al papa di emanare un breve di approvazione delle sue dottrine? Vien da dubitare che il papa avrebbe potuto produrre qualcosa che andasse nella direzione di elogi nei confronti del pensatore. Probabilmente pensava di rendere pubblica la sentenza «dimittantur opera», non dovendo più affrontare la richiesta di far condannare gli scritti anonimi gesuitici. Pensava che il dare pubblicità ai risultati dell'esame sarebbe stato del tutto lecito a fronte di una assicurazione di Rosmini che certe sue dottrine dovevano essere interpretate in senso ortodosso e non invece lette in modo confuso. Ma la precisazione di Rosmini non venne fornita, per le ragioni ben note, che il pensatore riteneva di non dover dare spiegazioni di fronte ai fraintendimenti del suo sistema, che riteneva di non aver provocato. A parere di Rosmini le accuse di ambiguità e addirittura di propensione all'eterodossia non potevano nascere da un'oggettiva posizione eterodossa di Rosmini stesso. Gli avversari avevano formulato le accuse nell'intenzione di "fermare" il progresso del consenso sulle dottrine rosminiane.

Il fatto quindi di non aver divulgato la sentenza di assoluzione e di non aver minimamente censurato quanto era stato pubblicamente asserito da anonimi ben identificati per Gesuiti sulla non-ortodossia di Rosmini si

dovrebbe al rifiuto rosminiano di una “retractatio” (avente il valore di una spiegazione) sui punti dottrinali controversi, quelli che avevano suscitato le accuse contenute nei libelli. Il papa quasi certamente si sentì giustificato nel non aver dato pubblicità al decreto per l’assenza di precisazioni a livello pubblico, da parte rosminiana, sui punti dottrinali che originariamente avevano suscitato le controversie e le polemiche. Ma questo tipo di intervento pubblico di Rosmini, le cui dottrine non erano state ritenute censurabili dalla stragrande maggioranza dei consultori dell’Indice, non solo non era previsto dalla stessa bolla di papa Benedetto XIV *Sollicita ac provida* (di cui si parlerà ampiamente), cioè dal documento papale che aveva emanato direttive per il funzionamento dei giudizi dell’Indice, ma contrastava con l’andamento dell’esame stesso, molto ampio e vario.

2. Una sentenza limpida resa oscura dalle esitazioni papali

Il papa non si rese conto che la pubblicità al decreto era necessaria per la correttezza della gestione degli esiti del complesso esame delle opere. Nell’opinione pubblica cattolica infatti successivamente si creò la convinzione che nulla in pratica era stato deciso al termine del lungo esame e che quindi il silenzio significava una sorta di dilazione della questione, una “dimissione” della causa contro Rosmini in attesa di tempi diversi. Nessuna sentenza era stata emanata, fu fatto intendere dagli avversari di Rosmini di fronte al silenzio della Congregazione; e si pensò che la Santa Sede per prudenza avesse deciso di lasciare le cose come stavano: le opere del Roveretano andavano certo lette ma con cautela, non essendosi nulla deciso su di esse. Le ragioni di queste voci e di queste conclusioni, per la verità non incoraggiate da asserzioni della Congregazione dell’Indice, che mantenne un assoluto riserbo, stavano tutte nel fatto che non vi era stata una chiara asserzione, a livello di dogma, di estraneità da parte di Rosmini da ogni errore. Si era scritto che nelle opere del Roveretano nulla vi era di degno di censura: ma non si era affermato che le accuse e le insinuazioni erano del tutto nulle. Accuse ed insinuazioni che parlavano di Giansenismo e di Panteismo, di compromessi con il Protestantismo. La nullificazione da simili accuse doveva venire da una riprovazione dei libelli anonimi, contestuale al decreto *Dimittantur*. Ecco il vero «attacco» alla teologia di Rosmini: non si precisò che le dottrine fondamentali su cui il pensatore si era impegnato per tanti anni erano di assoluta garanzia per impedire deviazioni dottrinali. Le ragioni di fondo della solidità delle sintesi del filosofo furono annullate dalle diverse insinuazioni contro le sue metodologie di indagine, e contro le sue scelte di natura etico-politica, scelte che erano, come ogni